
Il Déjà vu del narcisista

I miei giorni passano tra un impegno e un altro.

A volte vado avanti a caffè e sigaretta, mi dimentico perfino di mangiare, se non fosse che poi la mia gastrite si fa sentire.

È un periodo lavorativo inteso, ma non potrei chiedere di meglio. In quanto alla mia vita sentimentale ho delle brevi e leggere relazioni. Niente di importante. Nessun coinvolgimento sentimentale. Non credo di essere mai stato innamorato.

Oggi squilla il telefono per l'ennesima volta: "pronto", rispondo. Dall'altra parte del telefono la voce di una donna esordisce: "buonasera, chiedo scusa se ho disturbato ma avevo un appuntamento per stasera nel suo studio, ma in portineria mi hanno detto che oggi non si è visto e che quasi sicuramente non verrà nemmeno stasera".

La voce della donna è lenta, dolce e sensuale. Le rispondo: "che ore sono? Sono, forse in ritardo? Comunque, sono per strada e sto per arrivare". Dall'altra parte del telefono la voce della donna risponde: "non è in ritardo, è solo che nel dubbio ho preferito avere conferma. La ringrazio, a dopo". È una fredda e ventosa serata di fine gennaio. I cosiddetti giorni della merla, quelli più freddi dell'anno. Appena arrivato scorgo una donna di spalle che aspetta fuori e penso che dovrà sentire freddo. Ha i capelli lunghi e scuri, altezza media, non riesco a vedere il suo viso. Ha un cappello color prugna che si abbina al vestito sotto il cappotto in cashmere, (almeno credo sia un vestito, non riesco a vedere molto con il cappotto chiuso). Ha delle calze velate nere e degli stivaletti in tinta dal quale sbucano delle belle gambe. Mi avvicino, lei si gira verso di me, ha dei lineamenti molto fini, pelle bianca e occhi scuri ed espressivi. Sembra uscita da un romanzo, uno di quelli romantici e sensuali.

La saluto e mi scuso perché l'hanno lasciata fuori al freddo. Mi presento: piacere sono Alessandro de Gramont (di solito le donne sentendo il cognome francese si sciolgono). Lei mi risponde: "mi chiamo Beatrice Greco e non è in ritardo, semmai sono io in anticipo". Le faccio cenno di entrare e prendiamo l'ascensore, ha un buon odore, penso. La faccio accomodare nel mio studio. Adesso siamo seduti uno di fronte all'altro. Le chiedo se vuole qualcosa da bere e se desidera togliere il cappotto. Lei timidamente e mi dice che sta bene così e che resterà giusto il tempo di darmi la cartella che ha con sé. Sembra in imbarazzo, perché è arrossita, cosa rara di questi tempi, dove le donne sono così sfacciate. Mi ritrovo a guardarla e parlare e lei mi ascolta e si limita a ricambiare il mio sguardo e sorriso. Ho la sensazione di averla conosciuta da sempre. Ma in effetti non l'avevo mai vista, se no me ne ricorderei. Forse, l'ho conosciuta in un'altra vita.

Adesso è un gioco di sguardi e di sorrisi maliziosi. Non mi era mai capitato prima, ho una voglia assurda di baciarla, sentire che sapore hanno le sue labbra carnose e rosse. Mi domando come reagirebbe se adesso mi alzassi e la baciassi, sono sicuro di piacerle anche io. Lo vedo nei suoi occhi. Per via del mio lavoro, conosco molte donne, ma non ero mai stato affascinato ed attratto così da nessuna. Di solito, sono loro a provarci con me. Sono pur sempre un uomo carismatico. Mi ritrovo a farle qualche domanda personale, sono curioso: che vita ha una donna di una tale sensualità? Ma Beatrice le aggira in modo magistrale. Anche, se in effetti sono un tantino sfacciato. Poi, le dico: "So che la sua vicina di casa l'ha incaricata di lasciarmi gli acquerelli perché è fuori città, mi dispiace che si sia disturbata a venire fin qui, ma io ne avevo bisogno quanto prima, per via di una mostra che si terrà al ex Collegio dei Padri Filippini. Un edificio imponente del 1700 che fu edificato su progetto dell'architetto agrigentino Simone Mancuso, accanto la chiesa di S. Giuseppe; non so se lo conosce, ma nell'atrio può osservare un pozzo centrale e l'edificio si estende su tre piani che si sviluppano lungo l'adiacente via Bac Bac.

Adesso è una Pinacoteca civica che custodisce numerose opere d'arte.

Oggi sede di diverse mostre permanenti e temporanee, sono presenti quadri del Giambecchina, LoJacono, Politi e Santella". . Lei, come se ridestasse, mi dice: "a proposito" e mi porge la carpetta di colore blu...nel prenderla le sfioro la mano soffermandomi e sento ogni cellula del mio corpo desiderarla. Anche lei sembra turbata. Si alza di scatto e toglie la sua mano dalla mia e annuncia: "è meglio che vada". Adesso siamo in piedi, vicini e ci guardiamo. Lei sorride, lo ha fatto per tutto il tempo. Adesso la bacio, nessuna resiste al fascino di un mercante d'arte. Ci interrompe la mia segretaria che bussa alla porta ed entra dicendo che ho un altro appuntamento a breve. Beatrice a quel punto ripete: "è meglio che vada". "Aspetti" dico io, "l'accompagno". Sto per invitarla a bere una cosa che arriva l'ascensore si apre e c'è "il mio prossimo appuntamento". E lei svanisce nel nulla.

Finito il pomeriggio di lavoro provo a chiamarla al cellulare ma niente, inesistente, ma possibile? L'avevo sentita solo qualche ora prima di vederla. Allora, provo a chiamare la sua vicina di casa, quella a cui ho chiesto di portarmi gli acquerelli. Mi risponde che mi sbaglio, lei non la conosce e gli acquerelli sono ancora a casa sua. Allora cerco nel mio studio la carpetta blu, ma niente, sparita nel nulla come Beatrice. Allora, chiamo la mia segretaria e le chiedo se si ricorda della donna di poco fa, quella che era nel mio studio, ma niente, anche la mia segretaria dice che non ha visto nessuna donna. Mi sembra di essere diventato pazzo. Non può essere. Ricordo perfettamente i suoi delicati lineamenti, i suoi occhi, la sua voce lenta e sensuale. Il suo rossore in viso. Decido di fare un giro, a piedi. Quasi volessi trovarmela davanti per le vie del centro. (forse dovevo lasciare tutto al caso o forse dovevo solo baciarla).

Uscendo dal mio studio, mi soffermo nel punto esatto dove l'avevo vista qualche ora fa. Ricordo com'era vestita, il suo viso i suoi occhi... no, non posso essermelo immaginato. Mentre cammino per la via Maestra, oggi via Atenea che nasce come perno di collegamento tra i quattro borghi medievali: uno è quello di San Gerlando, ad est quello di San Michele per poi proseguire per il monastero Santo Spirito e dalla chiesa di San Francesco d' Assisi, il centro storico. Per queste viuzze e cortili dove ad ogni angolo si respira la storia della città, mi sento come se fossi finito in un racconto di Camilleri, fatto di intrighi e misteri. Sono alla ricerca di una donna che esiste solo per me a quanto pare, una donna che solo io ho visto e sentito. Da lontano vedo la sagoma di qualcuna che potrebbe essere lei, la guardo meglio. Accelero il passo, la donna si volta verso di me sorridendo e incomincia a salire la lunga scalinata di via Madonna degli angeli. La scalinata rappresenta un anello di congiunzione tra il centro storico e la via Atenea. Questa scalinata è fra le più belle e ha due accessi alle vie più interne: le vie Argento e Cavalieri di Malta. Ma sì che è lei. Oh sì è lei, vuoi giocare? Va bene giochiamo. La sua risata civettuola riecheggia per la strada prima di disperdersi. Sono proprio fuori forma, dovrei smettere di fumare, ma è pure vero che questa città è tutta in salita e non riesco a raggiungerla. In cima alla scalinata si ferma quasi fosse indecisa e poi procede per la via Argento.

Adesso eccola davanti al Monastero di Santo Spirito. Il monastero fu costruito nel 1920 per volere di Marchisia Prefoglio, membro della nobile famiglia dei Chiaramonte. Entrando all'interno dell'edificio, dal suo cortile si possono ammirare una serie di portali in stile gotico. E Beatrice continua a camminare tra storia e arte quasi non toccasse terra. Nella parte settentrionale della struttura è presente la Cappella del Monastero, edificata nel 1350 su volontà di Costanza II di Chiaramonte. Attualmente il Monastero di Santo Spirito ospita il Museo Civico della città di Agrigento, trasferito qui dalla abituale sede di Piazza Municipio in cui sono in corso lavori di restauro. Adesso non la vedo più, mi fermo e sento il rintocco delle campane del Duomo.

La Cattedrale di San Gerlando è il luogo di culto più importante di Agrigento in Sicilia. La Cattedrale è sita nella parte più alta occidentale della collina di Agrigento. La struttura venne realizzata nel XII e XIII secolo, per volere del Vescovo di Girgenti Gerlando di Besançon. A poco più di un secolo dalla sua realizzazione, l'edificio sacro crollò in seguito alla frana del costolone occidentale del colle. La denominazione di Cattedrale di San Gerlando è stata attribuita nel 1305, quando l'edificio sacro venne ricostruito. Il terremoto del 1693 e la frana del 1745 arrecarono altri danni al monumento. All'interno della Cattedrale sono custodite importanti opere, tra cui la tela del Martirio di Sant'Erasmus, la tela della Madonna del Rosario e anime Purganti, la scultura del Compianto, la cappella di San Gerlando, alcuni monumenti funebri. Ma le campane sono sempre più insistenti e di lei non vedo nemmeno la sua ombra ...e proprio in quel momento... apro gli occhi e mi ritrovo a letto con la sveglia che suona. Drin...drin...drin...drin...sono stravolto, è stato solo un sogno!

Eppure, sembrava così reale. Poi, squilla il mio cellulare e io rispondo: " pronto " e dall'altra parte del telefono una voce di donna, la sua. Come in un déjà vu tutto si ripete per filo e per segno. Solo che arrivati alla parte dove l'accompagno all'ascensore stavolta non aspetto, avvicino la mia bocca alla sua e la bacio, fregandomene, dell'ascensore che si apre, del mio appuntamento delle persone che ci guardano. In un primo momento lei risponde al bacio. Un bacio lento, appassionato. Un gioco di lingue che si cercano e si trovano. Perché poi alla fine cosa c'è di più intimo di un bacio fatto bene? Poi, Beatrice apre gli occhi e mi schiaffeggia. E se ne va. Mi sento offeso, nessuna donna mi ha mai fatto questo. Questo è stato l'inizio di tutto.